

## CYBORG, POTERE E ORDINE RETICOLARE.

di Paolo Bellini

Esiste un ordine che emerge dalla globalizzazione? Esiste, in particolare, un ordine politico e planetario *in fieri*? Evidentemente, come accade in ogni settore dello scibile umano, la risposta alle questioni qui sollevate dipende dal punto di vista adottato dall'osservatore. Ora, è chiaro che, in questo caso, la prospettiva migliore non può che coincidere, coerentemente con l'oggetto in questione, con una visuale globale. Occorre, in altri termini, osservare il pianeta Terra dall'esterno, andare simbolicamente in orbita e adottare un punto di vista siderale, collocandosi idealmente al posto dei satelliti artificiali che affollano lo spazio extraterrestre. Da tale posizione prospettica il pianeta appare, nel suo insieme, come un'enorme superficie quasi sferica ricoperta per circa i due terzi d'acqua e per il resto dalle terre emerse. Da questa distanza, ad occhio nudo, la Terra appare bellissima nell'accostamento dei suoi caratteristici colori: il verde delle foreste, il marrone chiaro dei deserti, il blu del mare e il bianco dei ghiacciai. Tuttavia, utilizzando dalla medesima distanza i potenti occhi elettronici di cui spesso i satelliti artificiali sono dotati, si può facilmente notare come le terre emerse siano ricoperte da un complesso reticolo di vie di comunicazione (strade, ferrovie, ponti), a cui si aggiunge la rete di approvvigionamento energetico di superficie, composta da cavi e collegamenti di varie dimensioni. A tutto questo si deve ancora sommare, per avere un quadro completo, la fitta rete di cavi e collegamenti invisibili (sotterranei e subacquei) e di onde elettromagnetiche che avvolge l'intero pianeta. La morfologia di tali reti è di tipo tendenzialmente *aristocratico*<sup>1</sup>. Esse sono caratterizzate da una serie di *hub* o nodi che hanno, rispetto agli

---

<sup>1</sup> «Se guardiamo a come le connessioni sono distribuite tra gli elementi di una rete, vediamo che le reti di Watts e Strogaz sono *egualitarie*, nel senso che le connessioni sono ripartite più o meno equamente. Invece gli *hub*, i nodi con un alta concentrazione di connessioni, dominano le reti di Albert e Barabási. Il meccanismo per cui, con il procedere della storia, i ricchi diventano sempre più ricchi, conduce immancabilmente ai connettori, ... Queste reti dotate di *hub*, così diverse da quelle di tipo egualitario, si potrebbero definire *aristocratiche*, visto che la maggior parte delle connessioni fa capo a pochi elementi» (M. Buchanan, *Nexus*, trad. it di L. Serra, Mondadori, Milano, 2003, pp. 139-140).

altri punti che compongono tali reti, un numero di connessioni molto elevato, per cui buona parte degli elementi che le compongono non sono connessi direttamente tra loro, ma la loro connessione passa per gli *hub*. Ciò rende questi ultimi determinanti per il buon funzionamento di tali sistemi reticolari. In altri termini, la tipologia delle reti di tipo aristocratico è quella caratteristica del *World Wide Web*, quell' «immensa rete di pagine *web* collegate da *link* ipertestuali, cioè da quegli spazi del Web su cui si clicca per essere trasportati altrove. ... in queste reti pochi nodi hanno tante connessioni. Anzi, il fenomeno è così accentuato che l'80-90% di tutte le connessioni della rete fa capo a una piccola percentuale di nodi»<sup>2</sup>.

Se si osserva, quindi, il mondo dalla giusta distanza emerge dal groviglio reticolare che lo avvolge, apparentemente caotico se lo si guarda da troppo vicino o invisibile da troppo lontano, un ordine *aristocratico* piuttosto evidente. La risposta, quindi, alla prima domanda può essere considerata affermativa, esiste un ordine morfologico-strutturale della globalizzazione. Tuttavia il concetto di globalizzazione è troppo vasto e generico, deve essere maggiormente precisato, diversamente anche l'affermazione precedente apparirebbe altrettanto generica e quasi ovvia. La globalizzazione è prima di tutto un fenomeno economico e planetario che ubbidisce alle regole del capitalismo e che è caratterizzato da una capacità di scambio di informazioni, merci, uomini, denaro e altro ancora, che rende obsoleti gli Stati-nazione<sup>3</sup>. In particolare vi è una regola fondamentale del capitalismo che la globalizzazione tende a conservare e, se possibile, a estendere all'intero globo terrestre: il profitto. In altre parole, la produzione di un bene qualsiasi (materiale o immateriale) tende a essere subordinata alla sua capacità di generare, direttamente o indirettamente, un *surplus* di capitale, rispetto a quello originariamente investito<sup>4</sup>. Ciò significa che l'intero pianeta, dato che la produzione di beni necessita di energia e di materie prime, tende a essere messo al servizio del capitale, cioè di una pura

---

<sup>2</sup> Op. cit., p. 95 e p. 98.

<sup>3</sup> Cfr. J. Rifkin, *Economia globale e network commerciali*, in *Il sogno europeo*, trad. it di P. Canton, Mondadori, Milano, 2004, pp. 183-200.

<sup>4</sup> «Nel capitalismo i prodotti assumono la forma generalizzata di merce. Ma la circolazione mercantile non si connota di per sé in senso capitalistico: ciò significa che la produzione di merci non si determina necessariamente come produzione di plusvalore. ... Lo scambio capitalistico ha invece come motivo propulsore del movimento il valore di scambio. Chi dispone di una quantità di denaro, il capitalista, acquista sul mercato merci che gli permettono di ritornare sul mercato con del prodotto da riconvertire in denaro accresciuto. Il movimento non è semplicemente D-M-D (Denaro-Merce-Denaro *parentesi mia*), ma D-M-D': cioè si conclude con un accrescimento del valore di scambio (*Plusvalore*, in *Dizionario Marx Engels*, diretto da F. Papi, Zanichelli, Bologna, 1983, p. 285).

astrazione che, tuttavia, ha degli effetti molto rilevanti sull'esistenza di miliardi di esseri umani e sull'ambiente all'interno del quale essi vivono. Dietro tale sistema economico e produttivo si nasconde la visione del mondo tipicamente moderna, che mostra ormai tutti i suoi limiti e che necessita di una radicale trasformazione, forse già in atto.

La modalità moderna di interpretazione della realtà si è, nel corso dei secoli, sostanziata in alcune ideologie politiche, come il liberalismo<sup>5</sup> che ha fatto del mercato e del profitto il fondamento della sua ragion d'essere e come il comunismo, il fascismo e il nazionalsocialismo che hanno invece tentato di combattere il sistema capitalistico in nome del Proletariato (comunismo)<sup>6</sup>, dello Stato (fascismo)<sup>7</sup> o della Razza (nazionalsocialismo)<sup>8</sup>. In tutti questi casi, che storicamente hanno anche dato luogo a fenomeni inquietanti come il totalitarismo comunista e nazista o la dittatura fascista, la modernità ha dispiegato tutto il suo arsenale, per assestarsi dopo la II guerra mondiale nelle strutture politiche tipiche delle liberaldemocrazie occidentali. Tutti queste ideologie, anche quando hanno utopisticamente combattuto il profitto e il capitale, si sono comunque dedicate a una progressiva colonizzazione industriale dei territori sottoposti al loro dominio, svelando l'essenza nichilistica della modernità. La globalizzazione è, in questo senso, la forma compiuta attraverso cui la logica nichilistica si estende a livello planetario. Se per un verso è quindi vero che il profitto muove il processo di globalizzazione, per un altro la sua esistenza veicola una volontà di consumo e di annientamento senza precedenti nella storia dell'uomo. Ora, è la diffusione di tale volontà che, in realtà, articola e determina l'esistenza degli esseri umani nel mondo globalizzato. Qui si deve intendere con il termine nichilismo quella volontà di potenza desacralizzante che anima il soggetto moderno e post-moderno, il quale pretende di ergersi oltre il limite della propria finitudine, comportandosi come se potesse creare *ex nihilo* o *in nihilo*, cioè dal nulla o nel nulla in senso assoluto. Ciò che conta, in questo senso, non è tanto la maschera che tale volontà assume, quanto il suo contenuto. Tale contenuto può infatti indossare l'abito politico più adeguato alle circostanze, colorandosi di rosso o di nero o adottando un sistema

---

<sup>5</sup> P. Barcellona, *Il declino dello Stato*, Dedalo, Bari, 1998, pp. 83-142 e A. Smith, *Ricchezza delle nazioni*, a cura di Anna e Tullio Bagiotti, U.T.E.T., Torino, 2001.

<sup>6</sup> Cfr. K. Marx-F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, trad. ti di E. Cantimori Mezzomonti, Einaudi, Torino, 1983.

<sup>7</sup> Cfr. G. Gentile, *Origini e dottrina del fascismo*, Istituto nazionale fascista di cultura, Roma, 1934 e B. Mussolini, *La dottrina del fascismo*, Milano-Roma, 1933.

<sup>8</sup> Cfr. A. Hitler, *Mein Kampf (La mia battaglia)*, La lucciola editrice, Albairate (Mi), 1992 e J. Evola, *Il mito del sangue*, Hoepli, Milano, 1937.

economico più o meno liberista, ma resta condizionato da una pulsione *tecnoperformativa*, votata a una radicale trasformazione dell'uomo e dell'ambiente che lo circonda. Tale pulsione consiste nel compimento storico della visione del mondo moderna, fondata sulla separazione tra soggetto e oggetto. Con ciò non si vuole individuare, è bene precisarlo, una sorta di causa prima, ma cogliere sinteticamente il contorno, la forma autentica del contenuto, smascherandone ogni mistificazione ideologica. Se si osserva con attenzione l'*incipit* dell'età moderna si può, forse, con maggiore facilità comprendere quanto è stato affermato. I fenomeni storici e culturali più evidenti, riscontrabili tra il XVI e il XVII secolo, sono fondamentalmente tre: la nascita dello Stato<sup>9</sup>, la costituzione della scienza sperimentale moderna<sup>10</sup> e l'affermarsi dell'individualismo politico<sup>11</sup> e sociale. Dalla prospettiva del XX e del XXI secolo si può sicuramente affermare che lo Stato moderno<sup>12</sup> come l'individualismo politico<sup>13</sup> sono ormai agonizzanti, mentre la scienza sperimentale ha subito, in alcuni suoi fondamentali presupposti, una trasformazione radicale<sup>14</sup>. A questi paradigmi politici e culturali (Stato, individualismo e scienza sperimentale), che hanno mostrato una certa solidità e resistenza, devono poi essere aggiunti tutti gli altri fenomeni di tipo economico, ideologico e sociale che hanno subito un processo costante di mutazione accelerata nel corso della storia moderna e post-moderna. Solo un elemento è rimasto costante, il progresso scientifico e tecnologico. La civiltà umana è così passata dalla macchina a vapore ai viaggi nello spazio, dall'osservazione delle stelle attraverso il cannocchiale ai telescopi astronomici, dalla produzione di energia attraverso i mulini a vento alle centrali nucleari. Tutto ciò che è stato fatto sembra aver avuto come unico scopo, se si volesse analizzare la questione da un punto di vista teleologico desacralizzato, l'accrescimento della potenza del soggetto umano in relazione a se stesso e all'ambiente che lo circonda. Questo tipo di fenomeno è ciò che si può qualificare come pulsione *tecnoperformativa* e ha come sua condizione necessaria quella visione del mondo, dove la divisione della realtà in soggetto e oggetto è chiara e indiscutibile.

<sup>9</sup> Cfr. N. Matteucci, *Lo Stato moderno*, il Mulino, Bologna, 1997, pp. 15-79.

<sup>10</sup> Cfr. P. Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Laterza, Roma-Bari, 1998.

<sup>11</sup> Cfr. J. J. Chevalier, *Storia del pensiero politico*, trad. it di N. Tonna, il Mulino, Bologna, 1989, Vol II, pp. 167-194 e pp. 243-282.

<sup>12</sup> Cfr. M. Hardt – T. Negri, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, a cura di A. Pandolfi, Rizzoli, Milano, 2001.

<sup>13</sup> Cfr. M. Maffessoli, *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società post-moderne*, trad. it di V. Grassi, Guerini, Milano, 2004.

<sup>14</sup> Cfr. J. P. Luminet, *La segreta geometria del cosmo*, a cura di C. Sinigaglia, Raffaello Cortina, Milano, 2004 e P. Davies, *I misteri del tempo: l'universo dopo Einstein*, trad. it di E. Del Castillo, Mondadori, Milano, 1997.

Tale visione del mondo conduce all'ordine reticolare *in fieri* della globalizzazione. Se la realtà viene considerata, infatti, come divisa tra un soggetto che si concepisce come io autocosciente e un oggetto che coincide con la rappresentazione del mondo e delle cose di tale io autocosciente, allora ogni trasformazione possibile di tale oggetto è lecita e, in linea di principio, auspicabile. L'ordine reticolare della globalizzazione, quindi, è il supporto materiale e la dimensione spirituale che amplifica, come naturale conseguenza di questa visione del mondo, la potenza della rappresentazione dell'oggetto e la sua capacità di essere arbitrariamente trasformato dal soggetto che se lo rappresenta. La globalizzazione stessa risulterebbe incomprensibile, senza nessun riferimento a un tale ordine che ne è la condizione necessaria e sufficiente. Inoltre questa globalizzazione può essere interpretata alla luce della pulsione *tecnoperformativa* che anima l'ordine reticolare, che tende a una trasformazione radicale del soggetto stesso e che asservisce al potenziamento e alla riproduzione di se stessa la totalità delle civiltà umane nei loro vari aspetti economici, ideologici e culturali. Tale ordine sistemico sta evidentemente sconvolgendo i sistemi politici, provocando un mutamento senza precedenti nella storia dell'umanità.

Per capire tale mutamento è opportuno, prima di tutto, analizzare la nuova soggettività a cui l'incessante sviluppo demiurgico dell'età moderna ha dato luogo. Questa può essere facilmente compresa attraverso l'immagine del *cyborg*. Letteralmente *cyborg* è la contrazione inglese della locuzione *cybernetic organism* (organismo cibernetico) e rappresenta una forma di vita umanoide composta da parti biologiche e parti artificiali (meccaniche, elettroniche ecc), per estensione tale definizione può essere anche usata per indicare forme di vita animali o vegetali dello stesso genere. Ovviamente tale immagine, presa alla lettera, si proietta in un prossimo futuro, ma in realtà esprime già l'esistenza di un nuovo soggetto umano, psichicamente diverso dall'uomo del passato. Se, infatti, l'ibridazione uomo-macchina in senso materiale, cioè come colonizzazione tecnologica del corpo umano è solo agli albori, la trasformazione della sua *forma mentis* si trova invece in uno stadio assai avanzato, di cui è già possibile misurare gli effetti. Questa trasformazione si mostra con chiarezza fin dalla fine della seconda guerra mondiale, quando la civiltà umana è definitivamente entrata nell'epoca post-moderna. Da questo punto in poi si è manifestata con grande evidenza la progressiva sparizione dell'ambiente naturale dal processo di formazione psichica di ogni individuo, specialmente nelle società tecnologicamente avanzate. Ora, l'ambiente di riferimento all'intero del quale il soggetto

matura e forma le categorie di interpretazione del reale, come la sua modalità di stare al mondo, individuando i propri bisogni e desideri, funge da specchio dove egli scopre se stesso e la propria interiorità<sup>15</sup>. Di conseguenza, la radicale trasformazione dell'ambiente di riferimento che passa da una dimensione paranaturale, a una ad alta tensione tecnologica e artificiale, produce evidentemente una nuova soggettività di tipo cibernetico e tecnosensibile<sup>16</sup>. In particolare gli strumenti di comunicazione di massa, i computer, gli apparati meccanici ed elettronici, come la velocità di spostamento e di comunicazione globale, insieme a ogni altro componente del sistema tecnologico planetario non possono essere considerati alla stregua di semplici mezzi, dotati di una loro intrinseca neutralità, sono invece parte costitutiva di una soggettività nuova che da tali mezzi è stata incubata durante tutta la seconda metà del XX secolo. Nulla è più come era prima, tutto è cambiato e da quel fitto reticolo di strade, campi elettromagnetici, cavi di ogni genere, ponti, ferrovie e autostrade virtuali è ormai emerso il nuovo soggetto post-moderno, il simbiote<sup>17</sup> denominato anche *cyborg*. In particolare, si possono osservare alcune fondamentali forme *a priori* attraverso cui tale soggetto rappresenta la realtà, gli oggetti che la compongono e il proprio orizzonte relazionale (rapporto con gli altri soggetti) nelle sue componenti razionali ed emotive. Tali forme sono:

- 1) Velocità.
- 2) *Performance*.
- 3) Distorsione dello spazio-tempo.
- 4) Tecnoemotività.
- 5) Controllo.
- 6) Uniformità.
- 7) Assorbimento.

---

<sup>15</sup> Questa immagine suggerisce un'estensione filosofica e simbolica del rapporto con lo specchio nell'interpretazione psicoanalitica elaborata da Lacan. Qui lo specchio non è il luogo originario di riconoscimento dell'io, ma l'ambiente di riferimento all'interno del quale il soggetto, una volta riconosciutosi come io, matura le proprie convinzioni e le forme mentali attraverso cui interagisce con la realtà e attraverso cui si rappresenta il mondo che lo circonda. Si determina così una relazione dinamica di mutua dipendenza tra soggetto e ambiente, dove il cambiamento di un termine produce degli effetti sull'altro in modo tale tuttavia che non possa mai essere individuato con certezza, da parte del soggetto che in tale dinamica relazionale è immerso, un prima e un dopo o una relazione di causa ed effetto unidirezionale. Cfr. J. Lacan, *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io* in *Scritti*, a cura di G. B. Contri, Einaudi, Torino, 2002, vol. I.

<sup>16</sup> Cfr. P. Bellini, *Il cyborg*, in *Cyberfilosofia del potere. Immaginari, ideologie e conflitti della civiltà tecnologica*, Mimesis, Milano, 2006.

<sup>17</sup> Cfr. G. O. Longo, *Il simbiote. Prove di umanità futura*, Meltemi, Roma, 2003.

La velocità si concretizza nella vertiginosa rapidità attraverso cui le macchine permettono al soggetto tanto di muoversi e comunicare quanto di eseguire determinati compiti assegnatigli. In questo senso internet è un esempio evidente di velocità iperbolica di movimento, esecuzione e comunicazione all'interno della rete mediatica. La *performance* è, invece, la generale potenza di esecuzione e di comando che gli strumenti tecnologici permettono di ottenere a ogni livello del relazionarsi tra soggetto e mondo. La distorsione dello spazio-tempo consiste, da un punto di vista soggettivo, in una contrazione dello spazio e in una dilatazione del tempo che la tecnologia induce nella coscienza. Per quanto riguarda lo spazio esteriore è facile osservare come le distanze, attraverso il perfezionamento a tutti i livelli dei mezzi di comunicazione, si siano fortemente ridotte rispetto al passato. Per ciò che concerne lo spazio interiore le macchine inducono un tale effetto di attrazione e di assorbimento mediatico da lasciare un margine assai scarso all'esplorazione introspettiva e all'espressione della propria interiorità. Per quanto riguarda il tempo, esso si dilata a dismisura, tanto in senso coscienziale, quanto in senso storico. Per la coscienza assorbita nel sistema comunicativo globale, infatti, l'interazione con le macchine produce uno smarrimento temporale, un'intuizione diversa del tempo dove molte ore misurate oggettivamente con l'orologio, sembrano alla coscienza, assorta nella relazione con la macchina, lo scorrere di pochi minuti. In senso storico, parimenti, il ritmo accelerato di crescita tecnologica permette di far esperire al soggetto post-moderno nello spazio di pochi anni, quello che nel passato veniva sperimentato nello scorrere di interi secoli. Ovviamente, se si osserva tale distorsione dello spazio-tempo da un punto di vista oggettivo, ovvero da quello di un osservatore esterno, emergono forme inverse, ovvero la dilatazione dello spazio e la contrazione del tempo. Da tale prospettiva appare, infatti, un soggetto che per mezzo delle macchine, in particolare di quelle informatiche, ha molto più spazio a disposizione, cioè può andare potenzialmente ovunque e può viaggiare attraverso la rete mediatica all'interno di miriadi di luoghi virtuali diversi. Il tempo, invece, visto da questa prospettiva, sembra contratto, nel senso che quell'accadere e comunicare che avviene a un ritmo vertiginoso rispetto al passato, rappresenta in senso oggettivo una contrazione temporale. In ogni caso comunque, ciò significa che la civiltà tecnologica segna una rottura percettiva con il tempo e lo spazio che erano vissuti classicamente come assoluti e immutabili in senso newtoniano<sup>18</sup>. Possiamo giustamente affermare che le

---

<sup>18</sup> «Il tempo assoluto, vero, matematico, in sé e per sua natura senza relazione ad alcunché di esterno,

forme post-moderne dello spazio e del tempo sono esperite nel *medium* tecnologico in senso relativo, per analogia con la celebre teoria della relatività di Einstein<sup>19</sup>. La tecnoemotività è la forma dell'esperire emozionale mediata dalle macchine e dagli strumenti di comunicazione ad alta tecnologia (cinema, televisione, computer ecc.). Infatti, attraverso la costante interazione con le macchine, il soggetto post-moderno è esposto a un eccesso di stimolazioni psichiche e sensoriali, che inevitabilmente conducono a una generale incapacità di provare delle emozioni profonde e durature, capaci di sopravvivere alle mode. Inoltre, tale processo stimolativo costante produce un'assuefazione agli eccessi sensoriali, che induce una sorta di narcosi psichica di cui ciascuno è incapace di privarsi e a cui la civiltà post-moderna tributa i più grandi sforzi, al fine di controllare la popolazione mondiale. La forma della tecnoemotività produce inoltre una sempre maggiore difficoltà nella percezione del meraviglioso, di ciò che desta stupore, poiché l'abitudine a questa ipertrofica stimolazione tecnologica rende il soggetto più duro e insensibile, più freddo e simile alle macchine. Il controllo riguarda quella forma tipica di ogni tecnologia cibernetica, il cui funzionamento dipende da una ferrea logica del conoscere e del poter controllare, in qualsiasi momento, il mal funzionamento delle macchine inserite all'interno di un sistema reticolare globale. Per quanto tale sistema sia continuamente insidiato da fluttuazioni caotiche e incontrollabili, esso si fonda sulla possibilità di risalire con un certo grado di certezza al tipo di operazioni eseguite, all'operatore, al tempo e al luogo e in questo senso, nel rapporto con il soggetto, la macchina individua la forma del controllo. L'uniformità riguarda invece il funzionamento delle macchine che, in una certa misura e in base alla tipologia, obbediscono a procedure computazionali o meccaniche, producono cioè un linguaggio universale a cui ogni individuo deve adeguarsi se intende servirsi degli strumenti tecnologici. L'assorbimento, in ultimo, è quella forma della potenza tecnologica che tende sia ad appropriarsi di funzioni proprie del soggetto come la memoria, l'abilità aritmetica ecc., sia alla veicolazione esclusiva della cultura e del sapere, in modo tale che questi ultimi tendano a non essere più praticabili al di fuori di un contesto di riferimento ad alta tecnologia.

---

scorre uniformemente, e con altro nome e chiamato durata; ... Lo spazio assoluto per sua natura senza relazione ad alcunché di esterno, rimane sempre uguale e immobile» (I. Newton, *Principi matematici di filosofia naturale*, a cura di A. Pala, U.T.E.T., Torino, 1989, pp. 105-106).

<sup>19</sup> Cfr. P. Davies, *I misteri del tempo: l'universo dopo Einstein*, op. cit.



L'emergere sulla scena storica di questa nuova soggettività, fa assomigliare la rete planetaria che la produce a una sorta di Grande Madre<sup>20</sup>, che se per un verso genera i suoi nuovi figli, per un'altro impedisce loro di raggiungere la piena consapevolezza di ciò che effettivamente sono. Si può così rispondere alla seconda domanda posta all'inizio di questa trattazione: esiste un ordine politico e planetario *in fieri* e coincide con l'estendersi di una civiltà materna e policentrica. In questo tipo di civiltà, condizionata da un ordine reticolare la cui morfologia è di tipo aristocratico, prevale un sistema politico in cui il potere coincide con la capacità di garantire agli individui che gli sono assoggettati un consumo continuo di risorse materiali e spirituali o una promessa di accesso futuro a tali risorse che vengono postulate come virtualmente illimitate o, al limite, un esercizio brutale della forza che soffochi ogni genere di ribellione. Da un punto di vista genealogico si può affermare che, dalla seconda metà del XX secolo in poi, vi è stato un progressivo estendersi planetario di una civiltà fondata sul consumo<sup>21</sup>, sulla spettacolarizzazione della realtà<sup>22</sup> e sullo sviluppo tecnologico<sup>23</sup> e che tale processo ha avuto come sua caratteristica fondante la produzione di un ordine reticolare. Tale civiltà può essere efficacemente interpretata attraverso il simbolismo della Grande Madre non solo perché ha un comportamento analogo, ma anche perché ha un ordine morfologico e strutturale di tipo reticolare. Se si considerano, infatti, tutti i significati simbolici che sono associati alla rete, come immagine del divenire, del destino e di un femminile morbido, avvolgente e labirintico<sup>24</sup>, emerge esattamente il quadro di un materno dove gli opposti sono contenuti in una reciproca

---

<sup>20</sup> «Le grandi dee madri sono state tutte dee della fecondità: Gaia, Rhea, Era, Demetra in Grecia, Iside in Egitto e nelle regioni ellenistiche; Ishtar presso gli Assiro-Babilonesi; Astante presso i Fenici, Kalfi presso gli Indiani. Nel simbolo della madre si ritrova la stessa ambivalenza presente nei simboli del mare e della terra: vita e morte sono correlate. Nascere significa uscire dal ventre della madre, morire è ritornare alla terra; la madre è la sicurezza della protezione, del calore, della tenerezza e del nutrimento, ma è anche il rischio di oppressione nell'ambiente ristretto e il pericolo di soffocamento nel prolungamento eccessivo della funzione di nutrice e di guida: la madre diventa allora la genitrice che divora il futuro genitore, la generosità che cattura e castra» (J. Chevalier - A. Gheerbrant, *Madre*, in *Dizionario dei simboli*, trad. it. di M. G. Margheri Pieroni, L. Mori e R. Vigevani, Bur, Milano, 1994, Volume II p. 52).

<sup>21</sup> Cfr. H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione: l'ideologia della società industriale avanzata*, trad. it di L. Gallino e T. Giani Gallino, Einaudi, Torino, 1997.

<sup>22</sup> Cfr. G. Debord, *La società dello spettacolo*, trad. it di P. Salvadori e F. Vasarri, Baldini & Castoldi, Milano, 2001.

<sup>23</sup> Cfr. P. Bellini, *Cyberfilosofia del potere. Immaginari, ideologie e conflitti della civiltà tecnologica*, op. cit.

<sup>24</sup> G. Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, trad. it. di E. Catalano, Dedalo, Bari, 1991, pp. 322-324.

indifferenza, in una maternità uroborica<sup>25</sup>. Tale simbolismo è assolutamente appropriato alla dimensione reticolare di questo tipo di civiltà, poiché il potere che la anima ha queste caratteristiche declinandosi, in prevalenza, in senso femminile e materno. A tal proposito è sufficiente considerare, per esempio, l'aspetto consumistico veicolato dalla ragnatela mediatica che circonda ciascun individuo. Tale fenomeno tende, non a caso, ad avere due fondamentali caratteristiche: la spettacolarizzazione dell'abbondanza di beni di ogni genere e la narcosi collettiva che ne consegue<sup>26</sup>. Nel primo caso si manifesta l'aspetto benevolo, produttivo e curativo dell'immagine archetipica della Grande Madre, nell'altro il suo aspetto divorante e nefasto che non permette ai soggetti coinvolti di raggiungere la piena autocoscienza di ciò che sono divenuti. Tale ordine reticolare di tipo materno si lega indissolubilmente con il nichilismo, a cui si è fatto riferimento nelle pagine precedenti. Si tratta, cioè, di un enorme sistema di potere che sembra avere come unico scopo l'accrescimento indefinito della propria potenza, attraverso la trasformazione costante dell'ambiente naturale e la sua mutazione in un gigantesco Leviatano tecnologico planetario. I suoi alfieri e alleati sono le grandi *corporations* che condizionano l'economia mondiale, gli Stati più grandi e potenti che gestiscono l'ordine poliziesco globalizzato e la rete mediatica che uniforma i gusti e le aspettative di miliardi di individui. In questo senso il potere politico assume una logica policentrica, nonostante sia votato a unico progetto sistemico di dominio e controllo globale. Tale ordine politico presenta, tuttavia, un'inquietante criticità che deve essere necessariamente superata, se ciò non dovesse accadere, esso sarà sempre di più una minaccia per la conservazione della vita autocosciente sul pianeta. Questo pericolo dipende dal suo connubio con l'atteggiamento nichilistico della rete-Grande Madre, che non può più essere sostenuto dal supporto materiale su cui esercita la propria potenza distruttiva. A tale scopo l'unica prospettiva praticabile sembra essere la costituzione di un Impero mondiale che superi l'ordine materno della rete, senza rinunciare alle sue potenzialità tecnologiche. Qui entra in gioco il nuovo soggetto, il *cyborg*, poiché è l'unica forza in grado di rompere la circolarità annichilente di questo sistema politico globale. Tale creatura che vive già dentro gli

---

<sup>25</sup> L'*Uroboros* è il simbolo per eccellenza dell'unione dei contrari, intesi come elementi di una totalità indistinta e indifferenziata, in unione al materno rappresenta, in un'ottica psicologica, l'inconscio personale e collettivo contro di cui la coscienza deve lottare per venire alla luce. Cfr. E. Neumann, *Storia delle origini della coscienza*, trad. it di tr. it. di L. Agresti, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1978, pp. 27-103.

<sup>26</sup> Cfr. . P. Bellini, *Cyberfilosofia del potere. Immaginari, ideologie e conflitti della civiltà tecnologica*, op. cit.

individui globalizzati, attende solo di essere evocata e di acquisire la coscienza propria del suo *status*. A tale scopo ogni individuo dovrebbe smettere, prima di tutto, di credere passivamente alle cosiddette verità spacciate all'interno della dimensione mediatica, dove consuma la propria esistenza. Deve, cioè, interiorizzare il principio secondo cui: «... anche la realtà più evidente, indiscussa, comune a tutti, di cui nessuno dubita, come quella del mondo esterno o dell'*io*, non può essere affermata se non con un atto di credenza; così speranza, credenza, certezza o realtà costituiscono tre fasi tra cui i confini scompaiono, che trapassano, si spostano, fluiscono l'una nell'altra»<sup>27</sup>. Una volta che tale convinzione è stata interiorizzata, è possibile procedere alla trasformazione della Grande Madre, nell'Impero planetario, disgiungendo tecnologia e nichilismo. Tale Impero, a cui qui si accenna solo sinteticamente, dovrebbe avere come scopo fondamentale il superamento del consumismo, dell'economia fondata sul capitale e dei conflitti etnici che affliggono il genere umano, attraverso una sacralizzazione della tecnologia fondata sulla salvaguardia della vita e della diversità. Si tratta di un'opera ambiziosa la cui riuscita non è scontata, né certa, un'opera che richiede coraggio e scelte dolorose, che vanno da un'ibridazione consapevole tra uomo e macchina, al totale sovvertimento delle ideologie politiche dominanti. Non bisogna pensare, tuttavia, a una sorta di direttorio globale con un forte carattere ideologico, immagine che invece fotografa sul piano della prassi politica la situazione contemporanea, piuttosto con il termine Impero si intende definire un sistema di potere assai diverso da quanto è stato tratteggiato dalle varie ideologie moderne. L'Impero, infatti, dovrebbe rappresentare una metabolizzazione e trasformazione del percorso politico della modernità, non una sua allegoria negativa; una possibile strategia di salvezza, intesa come capacità di affrontare un destino innescatosi nel XV secolo e che nel XXI sta concludendo la sua parabola storica. In questo senso, solo per delinearne, alcuni tratti essenziali, se si vuole alcuni postulati determinanti per una sua corretta edificazione, l'Impero dovrebbe essere caratterizzato da una dialettica tra Autorità e potere di ordine assai diverso da ciò che lo precede. Dal punto di vista dell'Autorità esso sarebbe caratterizzato dal superamento del concetto di sovranità popolare ovvero dalla presa d'atto della scomparsa storica del popolo, come entità omogenea e politicamente significativa. A questo concetto vuoto e ormai insignificante, andrebbe sostituito il termine più pregnante di vita come luogo di legittimazione del potere, cioè in quanto Autorità. Per ciò che

---

<sup>27</sup> G. Rensi, *La filosofia dell'assurdo*, Adelphi, Milano, 2002.

concerne il potere, invece, esso andrebbe riorganizzato secondo un sistema concentrico, che dal suo centro fondativo (l'Autorità) si irradia verso la periferia secondo un certo ordine gerarchico. Quest'ultimo a sua volta, dipenderebbe, non più dalla forza dei singoli Stati, ma da quella di gruppi omogenei a forte valenza identitaria, in grado di sostituire efficacemente la scomparsa della logica individualista moderna. Nell'Impero, per esempio, non avrebbe più senso parlare di diritti/doveri individuali, ma solo di diritti/doveri di gruppi a cui i singoli individui fanno riferimento. Purtroppo, i limiti e lo scopo di questo breve saggio non permettono di approfondire ulteriormente la questione. È utile tuttavia ricordare ai lettori, in particolare a coloro i quali considerano quest'ultima parte una vera e propria violazione di dogmi quasi impronunciabili come sovranità popolare e diritti individuali, che questi non esistono già più<sup>28</sup> e che l'umanità naviga pericolosamente sul limitare di un nulla divorante, di un abisso che potrebbe in un futuro non troppo remoto, inghiottirla senza nessuna speranza di salvezza.

---

<sup>28</sup> Di fatto i diritti individuali cari alle logiche liberaldemocratiche vengono effettivamente rispettati solo quando si appartiene a un determinato gruppo sociale. Anche nel cosiddetto mondo occidentale, dove formalmente tali diritti vigono per tutti, in realtà essi possono essere effettivamente esercitati solo dai membri dei gruppi dominanti, per tutti gli altri valgono spesso regole assai diverse, improntate a una logica della brutalità e dell'esercizio della forza. È sufficiente osservare la concretezza dell'esistenza individuale in alcune periferie o in alcune zone particolari di città come Napoli o Palermo, per constatare direttamente la veridicità di quanto è stato affermato.



Sesto San Giovanni (MI)  
via Monfalcone, 17/19

© Metábasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.  
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.  
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisce una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.